



8 minuti

di Franco de Battaglia

Cooperazione, libertà e responsabilità

Intervista da Balbido a don Marcello Farina, dopo la consegna della massima onorificenza da parte del Comune di Trento, l'Aquila di San Venceslao. Tantissimi spunti di riflessione. Unire valli e città. Il bene comune che nasce dal basso.

Don Marcello Farina è riferimento della vita spirituale, ecclesiale e culturale trentina da oltre 50 anni, sacerdote, storico e filosofo, studioso particolarmente attento della Cooperazione. Fra i suoi numerosi libri figura una biografia fondamentale di don Lorenzo Guetti, suo "conterraneo".

In occasione dei suoi attivissimi 80 anni il Comune di Trento ha assegnato a don Farina il 23 luglio la sua massima onorificenza, l'Aquila di San Venceslao e "Cooperazione Trentina" l'ha sentito sui temi cooperativi più attuali: solidarietà e bene comune come responsabilità "dal basso", ricostruire un sistema di relazioni nelle comunità, essere galantuomini.

Don Farina, a tanti cittadini e cristiani in cammino, l'"aquila" è apparsa una testimonianza d'affetto, non solo di stima e gratitudine nei suoi confronti. Ma al tempo stesso il riconoscimento che la sua volontà di "unire" questa terra trentina, è stata compresa. Unire le persone in comunità, i paesi delle valli... alla città dove ha operato. Unire lo studio e la fede ... E' possibile "riunire" il mondo frammentato e lacerato di oggi?

Ho avuto la fortuna di "esercitare" due presenze dentro la comunità trentina: quella di prete e quella di insegnante in diversi gradi di scuola, dalle elementari all'Università. Sono "emigrato" in diverse comunità parrocchiali in questo lungo periodo e ho incontrato migliaia di studenti. Fede e cultura, in modalità diverse, ma coinvolgenti, sono state per me "strumenti" privilegiati per proporre un comune itinerario verso una comune ricerca di "umanità" condivisa, di crescita possibile, di una "convivenza" da rinnovare continuamente, dinamica, mai statica.

In questo contesto particolare rilevanza assumono i suoi lavori sulla Cooperazione e la biografia, edita dal "Margine", di don Lorenzo Guetti che ne è stato il padre. In don Guetti cosa ha trovato? Profezia o concretezza, idealità o utopia?

Immediatamente mi verrebbe da rispondere: "concretezza", quasi come un debito di riconoscenza per un uomo della mia valle che è stato protagonista di una trasformazione epocale della storia trentina.

Don Guetti ha portato avanti una idealità e la realizzazione di un progetto "pensato", "studiato" con il contributo di tante persone. Quando don Guetti viene a conoscenza dello statuto cooperativo di F. W. Raiffeisen, lo studia per



Un primo piano di don Marcello Farina

più di due anni, si confronta con competenti in materia, lo adatta alle condizioni del territorio trentino per renderlo più efficace e condivisibile dai suoi interlocutori paesani. Ma lo studio dello statuto della cooperazione va di pari passo per lui con la chiara consapevolezza dei bisogni del suo popolo, della situazione economica concreta del Trentino di allora, con il continuo confronto con la politica, spesso assente nella concreta richiesta di giustizia, di libertà, di partecipazione attiva alle decisioni che riguardavano le comunità. Una vera "promozione umana", integrale, dinamica.

La Cooperazione è nata per preservare il Trentino dall'impoverimento umano per solidarietà verso i più deboli. Sono problemi antichi. Come si presentano oggi, in una società tanto mutata?

Che il Trentino di oggi non sia il Trentino di don Lorenzo Guetti è talmente ovvio che non occorre spendere parole in proposito, anche se proprio la pandemia di questi ultimi mesi ha fatto emergere una situazione sociale, "umana" e culturale di disagio, di bisogno materiale e spirituale, di povertà materiale e di chiusura spirituale, molte volte vicina al "si salvi chi può". Penso in particolare alla parola "solidarietà", così impegnativa, così esigente, così "simbolica" per indicare la qualità dei rapporti umani, ma anche economici, civili e politici. Solidarietà non è "buon cuore", "compassione"; è un "modo di essere" dei singoli e della comunità. L' *In solidum* latino vuol sempre dire che è tutta la comunità, dal "basso", che è coinvolta a esercitare la giustizia, l'eguaglianza, il bene comune. Mi si passi la battuta: altro che *in solidum*, *in liquidum*, come direbbe Zygmund Bauman! Spesso si è visto questo spettacolo!

Per Guetti cooperare significava trovarsi fra "galantuomini". Ma ve ne sono ancora? C'è ancora un "bene comune" come orizzonte al fare comunità?

Per il prete di Vigo Lomaso la parola 'galantuomo' identificava ogni persona che mostrasse la sua onestà nella gestione della vita personale e comunitaria. Per lui l'onestà era il requisito unico e necessario per essere partecipe dentro la struttura cooperativa, che, per natura, non doveva essere confessionale (cristiana). Egli pagò con la vita la difesa di questa prerogativa!

La parola "bene comune" è ancora più impegnativa per lui, perché essa significa "quel bene che viene costruito dal basso", con la collaborazione di tutti, in un disegno condiviso di promozione umana. Il bene comune "si fa" in comune, non "è" il bene pubblico, quello a cui anche un tiranno deve pensare, se vuol regnare un giorno sui suoi sudditi. Questa era la cooperazione: il frutto del "bene comune"... E allora...

La Cooperazione viene spesso accusata di essere in crisi. Ma è in crisi la Cooperazione o un Trentino che ha smarrito il senso di un'identità comune?

La crisi della cooperazione è vera e viene da lontano, proprio dal momento in cui ci si è messi alle spalle la nozione di "bene comune" e, di conseguenza, di agire "in solidum", cioè nella solidarietà. Molti hanno pensato che fosse naturale che ciò accadesse: la cooperazione è fatta per tempi di miseria, di carestia, di sopravvivenza; in tempi di profitto, di benessere, di espansione della ricchezza, occorre favorire il neo-liberismo, l'intraprendenza individuale, la corsa al guadagno lecito e "illecito" (se la ricorda la Cooperazione la corsa ai "derivati"?).

La Cooperazione è diventata obsoleta per molti trentini, di tutti i ceti, in tutte le categorie, senza distinzione, con forme di disprezzo e di svalutazione davvero vergognose! Si è perso il senso dell'appartenenza, che per don Guetti era anche una palestra di vita, di educazione alla responsabilità, a cominciare dai soci.

Come fare Cooperazione senza cadere nel populismo? Occorre difendersi dalle multinazionali e dalla finanza, essere grandi abbastanza per non finire come un vaso di coccio. "Partecipare" non basta più, negli stessi paesi si sono acuite le differenze fra



La cerimonia di consegna dell'Aquila di San Venceslao.



Uno dei murale che racconta la vita di don Guetti.

ricchi e poveri e il Trentino sembra aver perso il gusto della vita... Non si nasce più...

Di per sé la cooperazione, in astratto, è l'antidoto al populismo. Non c'è nessuna massa da imbonire, da illudere, da manovrare. "L'unione fa la forza" non è l'immagine di una massa radunata per ricevere ordini ed eseguire comandi. Anzi, nell'idea guettiana di cooperazione c'è anche una difesa severa della propria autonomia di controllo e di gestione dell'attività in esercizio. Certo, se dall'esterno, da strutture europee o nazionali, ti vien detto che il consiglio di amministrazione della tua Cassa Rurale deve essere fatto da competenti, perché i soci sono ignoranti, è chiaro che cambia il mondo e si diventa "servi" di un sistema che distrugge le responsabilità in loco e, quindi, la crescita della libertà dei cittadini. Come è difficile far capire che avere responsabilità porta con sé l'esercizio della libertà!

Eppure presidiare i paesi e le valli appare sempre più necessario. Lo si è visto col virus. È necessario trasmettere il patrimonio di esperienza e strutture cooperative alle generazioni, spesso precarie, che si affacciano al lavoro, evitando che finiscano in mano ai profittatori e alle mafie.

È vero. L'impoverimento delle "presenze" significative è sempre più evidente: nelle parrocchie, nei centri dell'amministrazione civile, del credito e del consumo...si va verso un progressivo accentramento che crea povertà di relazioni, assenza di punti di incontro...Solo gli alpini e l'università della terza età sembrano resistere all'abbandono dei piccoli paesi e delle valli.

Tra centro e periferia si rischia, al di là delle declamazioni retoriche, di coltivare il vuoto, il disinteresse, l'assenza di motivazioni che costituiscano centri di vita, laici e cristiani.

Come ridare speranza e voglia di futuro al Trentino?

È la domanda più difficile, ma anche la più urgente. E si aggancia al tema della domanda precedente: come creare "relazioni" che assicurino un futuro degno di essere vissuto nel nostro territorio?

Ricordando don Lorenzo Guetti, ci si potrebbe domandare; chi e che cosa può dare dignità alle persone; che cosa può far amare la libertà, senza intrupamenti di gregge; che cosa può giovare per coltivare la sobrietà, che produce un benessere collettivo in ogni località; come difendere il territorio da ingordigie mafiose e la natura nella sua straordinaria bellezza? Il prete di Vigo Lomaso chiedeva ai suoi "fedeli" di essere "uno per tutti, tutti per uno"! Senza arroganza, senza privilegi, senza sudditanza!